

Time out

ANNARITA MARTEDÌ - ANTONIO PERO



Io chiamo Will Salas e ho venticinque anni da tre anni. Vivo con mia madre nel ghetto, mio padre è morto durante una gara per sottrarre del tempo ad un miliardario.

Queste sono delle parole pronunciate da Justin Timberlake, attore di Will Salas all'interno del film *In Time*. In un futuro, purtroppo non molto lontano, la Terra è distrutta dal sovrappopolamento, non riesce più a contenere una così grande quantità di essere umani. È per questo motivo che il tempo diventa denaro. Compiuti venticinque anni, compare un orologio sul proprio braccio e si attiva un timer, quando il tempo si esaurisce, muori. Will un giorno incontra un uomo che ha quasi duecento anni e ancora un secolo da vivere. Ha il grande dono dell'immortalità, ma decide di porre fine alla sua esistenza. L'uomo di oggi desidera essere immortale, vivere una vita eterna senza la costante ansia di ritrovarsi ad esalare il suo ultimo respiro quando, in realtà, dovrebbe vivere come Will, trascorrere ogni giorno come se fosse l'ultimo. Noi calcoliamo il nostro tempo in minuti, ore, giorni, mesi, anni, ma non sappiamo che valore hanno realmente. Pur nella nostra piccolezza, consideriamo il minuto una parte effimera del nostro tempo, che quasi sembra non esserci più. Lo scorrere del tempo ci ossessiona, come se qualcuno dietro di noi ci volesse afferrare e privare di qualcosa. Vorremmo avere il controllo del tempo, ma è così grande e impercettibile che ci rassegniamo ad esserne schiavi e lo viviamo aspettando che passi. È questo ciò che consideriamo vivere il tempo? E quanto dura la vera vita? Qual è il vero tempo in tutto quello che viviamo? Se diamo valore a ciò che stiamo vivendo, forse un minuto può valere più di un'ora. Quel minuto può avere il valore di un bacio, di un abbraccio, di uno sguardo ed è quel tempo che scorre inesorabile, ma che cerchiamo di trattenere il più a lungo possibile. Will corre incontro alla madre, che vede il suo orologio azzerarsi ad ogni passo. Manca meno di un minuto. Tenta di afferrare la sua mano, ma è troppo tardi. La morte di sua madre è la rappresentazione di come un solo istante possa cambiare un'intera esistenza, quanto in realtà possa annullarla. La frase che ricorre spesso è «Dammi un po' di tempo», letteralmente. Se vogliamo interpretarla riflettendo sulla nostra società, condividere il nostro tempo è ciò che forse può farci sopravvivere, perché da soli possiamo passare il tempo, ma insieme possiamo viverlo. Il tempo passa e una volta passato non ritornerà e noi molto spesso non ce ne accorgiamo e lo sprechiamo alla ricerca delle vanità. Dobbiamo vivere, secondo Petrarca, il tempo dell'anima, cioè il tempo a cui personalmente diamo valore e quindi merita di essere vissuto. Anche Dalí ne *La persistenza della memoria* ci mostra la doppia natura del tempo: il tempo che è la forza maggiore a cui siamo legati e la sua fragilità. Gli orologi si sciolgono e quindi sono fragili, ma restano appesi al ramo di un albero o ad una cassapanca perché persistono nella nostra memoria, immersi in un paesaggio deserto e povero come sono le altre cose della nostra vita. Infatti, possiamo considerare che il quadro nel suo insieme rappresenti la nostra memoria, che consiste nel tempo che viviamo rappresentato dagli orologi, che sono pochi come i momenti che veramente vengono vissuti. La nostra vita paragonata all'infinito potrà essere minuscola, insignificante, quasi inesistente, ma sicuramente unica. Non bisogna quindi pensare a quanto più a lungo si può vivere, ma a quanto più realmente si può vivere. E siamo sempre in tempo per fare questo.